

# Un incontro con l'Italia «minore»



Dal nostro inviato  
BRISIGHELLA (Ravenna) — Elogio dell'Italia minore (o forse maggiore), elogio di Brisighella, «Pisole della Romagna», 8 mila anime, tre rocche solitarie, un castello, una pieve, un poeta, un pittore, una torre dell'orologio, tre vini doc, un fiume piccolo e dolce in mezzo a una verde, calma campagna.

Nome di incerta derivazione, data di nascita intorno al 1200, borgo di collina contesa tra signori e Chiesa, dominio di duchi e cardinali (Egidio Albornoz e la Gran Compagnia del conte Lando, Manfredi e Astorgio, il Valentino dal braccio inesorabile, Sforzini, Gattili e Ghibellini, mercenari e «militi del numero», Occhino eretico e tremendi banditi), della sua oscura, travagliata storia sono rimaste queste poche vestigia, le lispe punte della montagna di gesso da cui il paese è scaturito, il palazzo patrizio, l'antica via degli Asini, tutta internata dentro la roccia, con finestre-forata una strada-monumento unica in Italia.

Un tempo tunnel-forza, il suo percorso a tre piani finiva sin dentro la roccia dell'Orologio, via di scampo all'incalzare del nemico; più tardi, gli spaccapierre vi trascinarono i loro inseparabili asini su sino al monte, dal quale discendevano carichi di roccia e gesso per raggiungere la fornace a valle; è qui appunto che gli «scuacreni» (carrattieri) facevano risuonare il colpo delle loro fruste — «e ogni donna dal tipo di schiocco riconosceva da lontano l'arrivo del proprio uomo».

Oggi l'antica via degli Asini è un suggestivo passaggio sopraelevato; le vecchie case incassate nella roccia sono mano a mano rimesse a nuovo, larghe lucide e portonici dai battenti antichi recati in un'epoca di splendore; geometri, erboristi, anche quello di Mattia Moreni, pittore, nonché «guaritore della frigidità femminile metodo orientale», anche quello di Stefano Tozzi, impiegato della Provincia e cultore della civiltà contadina, solitario custode di memorie perdute (fusi, roncole, taglioni, forbici, forme da scarpe, sangole, rastrelli, ecc.) esposte come in un museo privato nella sua bellissima casa — che nel 1400 era una fortezza e poi è stata la sede dei leggendari baroccisti.

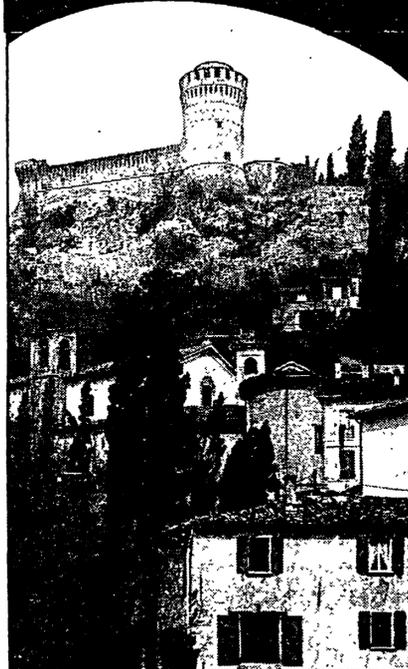
Brisighella sconosciuta e nobile, contadina e «intellettuale», riserva più di una sorpresa. Qui trovi un Museo del lavoro contadino suddiviso in 14 sale (ordinati con sapienza e amore gli oggetti di una civiltà che scomparendo, il «bugadur» del bucatto al fiume, le forbici per tosare, il trapano del «punta-dor» — «laccabrocche», la pignata e la «konda», culla); vi trovi un Centro internazionale di studi sull'alimentazione; ristoranti da guide gastronomiche; cuochi colti e specialisti in ricette medievali, veri filologi dell'arte culinaria.

Dice Tarcisio Raccagni, proprietario del famoso albergo-ristorante Giglioli: «Le ricette le riprendo da Anonimo Veneziano, Anonimo Toscano, Maestro Martino. Quasi tutti gli ingredienti base della cucina medievale sono reperibili anche oggi, cacciagione, pesce, latte, uova. Poi, ci vogliono i profumi-base, cinnamomo, zafferano, zenzero, cannella. E quindi le mandorle, usate a profusione a partire dal '300, servivano non solo per il profumo, ma come legamento delle salse e soprattutto per le splendide colorazioni delle pietanze, una qualità per la quale il Medioevo va giustamente famoso».

In realtà, un pranzo del '400, richiede mesi di lavoro per la preparazione, la scelta e la manipolazione degli ingredienti, cibo come effimero capolavoro. A Tarcisio Raccagni, insieme a Gino Baruzzi del ristorante Tre Colli, si deve, ad esempio, la «Cena dei Patrizi», una delle «performances» culinarie delle Feste Medievali, un menù che recita: torta parmesana, suppa de cicci e olio bono, pastero de trutta al succchio di melagrano e lattuche, salsicche de porcho et fave sane cum zaffrano, cengiaro rostilo allo schiedo, pome agre et rochetta, trisselle ubaldine rivinate de castagne, vini bianchi et rossi della contea di Moricono...  
La «Cena dei folli» ha avu-

**Un borgo medievale a pochi chilometri da Ravenna**  
**Via degli Asini, unica in Italia**  
**Cene del 400 e antichi mestieri al lume delle torce**  
**Tutto un paese in costume**  
**Cucina di altissimo livello**

# Baci da Brisighella



to una imbandizione afrodisiaca dalle spezie odorose (a cura del ristorante Guerriero, consulenza di Odile Redon, docente di storia medievale all'Università di Parigi), mentre Luigi Genoni, cuoco e ricercatore, l'artefice della «Cena della Plebe» (tra l'altro, juncata al miele de apiet munitiche, vino cotto bianco e rosso di Torre Marino).  
Appunto, le Feste Medievali, un'altra «specialità» di Brisighella. Saga, palio, carnevale, teatro, le Feste sono anch'esse uniche nel loro genere, promosse dall'amministrazione civica e alimentate da una cura fertile e fantasiosa di Andrea Vitoli, operatore culturale del Comune, ex professore di scuola media, appassionato di storia e musica medievale.

Nel corso delle Feste — quest'anno si sono svolte dall'1 al 7 luglio — il paese entra nella macchina del tempo, velocemente corre a ritroso sino al 1200, tramutato in un teatro tutto recitato per le strade, palcoscenico di una rappresentazione collettiva che dura una settimana intera.

Alle 7 di sera si chiudono le porte, per entrare si paga un pedaggio, oltre la soglia pavesta, la Festa è già in corso. La gente ha indosso costumi medievali, vanno madonne dal velo azzurro e rosso, castellane dall'alta acconciatura intrecciata a fili di perle, fratricelli al collo della penitenza, diavoli oscuri, scarmigliate streghe, villani sdrucciti, paggi bicolori. Il sindaco Vincenzo Galasini, socialista, compare in rosso costume da patrizio e il compagno Viscardi Baldi, segretario della sezione, ci accoglie travestito da cavaliere, cintura e bracciale di cuoio borghato; i ragazzini suonano in piazza, con la maestra che segna il tempo.

Gli antichi stemmi splendono alle finestre sotto la lu-

tere della prova congressuale s'è fatta più acuta dopo l'esito negativo delle elezioni amministrative e l'insuccesso nel referendum. A proposito di quest'ultimo, Natta ricorda che il pronunciamento contro il decreto è andato ben al di là della forza dell'opposizione parlamentare, esprimendo non solo la difesa di interessi e diritti del mondo del lavoro ma un'idea di giustizia sociale, una proposta anti-autoritaria, una critica ampia alla politica economica. I fatti confermano duramente quella critica: il livello toccato dalla disoccupazione, la redistribuzione del reddito a danno del lavoro dipendente, il dissesto del bilancio dello Stato e dei conti con l'estero, ed ora il crollo e la svalutazione della lira. Bisogna dire che il modo in cui si è giunti a questa ultima decisione è intollerabile: per il fatto che non si è tenuto conto dell'opportunità di informare e ascoltare l'opposizione, per la leggerezza e l'insipienza e per il sospetto di una manovra scorretta. Il dissesto della cassa ma in causa la responsabilità del ministero e gli togliere credito e credibilità, non solo in Italia. In generale, il rafforzamento del pentapartito appare come un fatto del tutto relativo, non solo perché esso continua a essere espressione di un sistema politico bloccato, ma perché sono ancora sul tappeto, aperte a tutti, le porte di una nuova democrazia. Se in questi anni il contrasto e la lotta. Se è vero che noi non siamo riusciti a prospettare soluzioni capaci di aggregare nuove maggioranze, è altrettanto vero che l'attuale coalizione non ha dato risposte risolutive alle grandi questioni nazionali.

## Unità democratica e alternativa

Natta indica, a questo punto, il nodo della linea politica su cui dovrà concentrarsi la verifica congressuale: il rapporto tra la strategia dell'unità democratica e la proposta politica dell'alternativa. La visione unitaria del processo democratico italiano non va confusa con la negazione del conflitto sociale e con una visione organicistica. Il riconoscimento del quadro costituzionale, del complesso di principi, valori e impegni della Costituzione e quindi la ricerca di convergenze e intese sugli interessi fondamentali della nazione e della democrazia (a cui noi ci siamo attenuti, e gli altri no) non significa affatto la scelta di quella che è stata definita una «democrazia consociativa». Al contrario, tutto ciò è da noi inteso come una condizione per realizzare l'altro aspetto essenziale di una sana vita democratica: la presenza di forze di governo, l'alternativa non soltanto all'interno di una sempiterna formula maggioritaria, ma tra forze effettivamente diverse alla guida della nazione. È accaduto che, in particolari circostanze, l'intera istituzione abbia assunto una forma di governo, e non si può escludere che circostanze analoghe richiedano analoghe soluzioni. Ma non sembra abbia valida consistenza l'idea che uno sviluppo democratico e rilevanti mutamenti di carattere economico e sociale debbano necessariamente fondarsi su intese così ampie.

Il fatto è — ha aggiunto Natta — che in quarant'anni il sistema politico si è fondato non su reali alternative ma sulla cooptazione di un modello di agenda di lavoro. La Dc e sulla negazione, in via di principio, dell'accesso al governo di una forza come la nostra. Da qui nasce l'esigenza di una politica di alternativa democratica. Sbaglia chi pensa che i recenti risultati elettorali segnino la restaurazione di una democrazia etica e politica dominante. Tuttavia il congresso dovrà molto lavorare sul tema dell'alternativa. Alcune cose restano valide: la sua natura di processo di non breve respiro; la connotazione democratica, cioè più ampia

dello schieramento di sinistra; il contenuto fortemente innovatore del programma. Dunque, una linea dinamica che non escluda passaggi e tappe intermedie, ma che rimane assai ardua, per il permanere di resistenze e rifiuti. Bisogna interrogarsi su quali possano essere le responsabilità nostre per questi rifiuti. Certo, va respinta la richiesta di una pura e semplice rinuncia alle ragioni della nostra storia e funzione, ma bisogna pur andare al cuore di questioni rilevanti, come quella delle alleanze sociali e politiche. Riconoscere che l'alternativa democratica non si è manifestata come attualmente credibile non significa accantonarla. Noi dobbiamo innanzi tutto verificare la nostra capacità di corrispondere alle novità. E qui Natta introduce varie riflessioni sullo schieramento sociale e sulle forze politiche.

## Le forze politiche

A quest'ultimo proposito, egli si occupa anzitutto della Dc. Il rinnovato rapporto col mondo cattolico le ha assicurato il recupero elettorale ma la procura anche l'onere di dar prova di una politica non più gravemente ingiusta e moralmente esposta. Nella Dc convivono tendenze diverse tuttavia convergenti in un unico obiettivo: la difesa del potere; perciò non condividiamo l'idea di un suo fatale declino, e oggi guardiamo bene alla qualità contraddittoria e al limite quantitativo del suo recupero. Comunque, essa tende a una ricostituzione piena del sistema di potere su una linea moderata. Questo recupero di tipo neocristiano si è giortato in un'ottica di continuità con la tradizione socialista. Se è vero che tale presidenza fu conseguita a un indebolimento elettorale della Dc, è altresì vero che quella offerta fu posta in relazione con il proposito di isolamento del Pci e con una posizione conflittuale del nuovo corso del Psi verso il Pci. Nel Pci non dobbiamo dimenticare una riflessione sull'insuccesso sostanziale delle ambizioni. Dobbiamo, certo, esaminare se non siamo stati abbastanza tempestivi nel cogliere quanto vi fosse, nel nuovo corso socialista, di riflesso di problemi reali e vedere con oggettività le responsabilità delle tensioni a sinistra, ma è difficile capire come non si dovesse contrastare da parte nostra quel calcolo di sfondamento, per di più legato a un indirizzo riformatore, e perfino l'insistenza negazione di ogni nostra legittimità. Comunque sono da fare due considerazioni: 1) la politica del governo Craxi non ha perseguito una linea riformatrice; 2) una politica seria di riforme è ben difficilmente perseguibile senza il concorso di tutte le forze di sinistra.

## La nuova realtà internazionale

Ampla parte hanno avuto nella relazione di Natta le novità — che il congresso dovrà approfondire — sul piano internazionale. Il fatto politicamente più rilevante è la ripresa del dialogo Usa-Urss; il nodo principale sta nell'ammesso inasprimento dello spazio. Rilevando le novità verificatesi in Urss, Natta afferma che, al di là della svalutazione del permanere della grave ferita dell'Afghanistan, resta fermo il giudizio che abbiamo dato sul modello di egemonia sovietica. La stabilità nelle società di tradizione democratica, sia per quelle intrinseche caratteristiche, ancor oggi insuperate, che hanno portato nel passato alle tragedie che si conoscono e che determinano oggi le condizioni di crisi nella vita democratica di una libera democrazia. Il fatto positivo dell'avvento a funzione dirigente di una nuova generazione incoraggia alla speranza. Circa gli Stati Uniti, Natta rileva una dialettica in parte diversa dal passato, ma rimane forte la spinta

della conquista della supremazia assoluta e alla militarizzazione dell'economia. Viva preoccupazione destano atteggiamenti dell'amministrazione americana, come l'attacco al Nicaragua, come vent'anni orsono accadde per Cuba.

Dopo aver fatto riferimento ad alcuni aspetti drammatici della crisi economica mondiale, Natta richiama la linea della coesistenza pacifica che richiede pazienza, tenacia, riconoscimento della realtà. Se noi consideriamo i blocchi contrapposti una istituzione perenne, abbiamo appreso a valutarli come una realtà per cui consideriamo l'appartenenza all'Alleanza atlantica non solo come un dato della storia ma anche come una esigenza per quell'equilibrio internazionale tanto delicato cui è affidato il mantenimento della pace. Nella politica estera italiana si nota qualche elemento di maggior dinamismo, ma siamo ancora lontani dall'impiego di tutte le potenzialità. In questo fondamentale opzione europeista, occorre vedere ora come porte, con realismo ma con nettezza, le questioni della sovranità nazionale per costruire una Comunità autonoma e unita in ogni sfera, compresa quella della politica della sicurezza (su questo tema il partito deve portare le sue posizioni). Resta ben ferma la linea del dialogo con le forze europee della sinistra.

## L'economia e la società

La parte successiva della relazione affronta il tema dello sviluppo economico e dei rapporti sociali. La straordinaria vitalità del Paese non riesce più, da sola, a impedire un lento sviluppo. Processi di innovazione vanno avanti ma non per sviluppare la base produttiva bensì solo per risparmiare lavoro; c'è un rischio crescente di subalternità del Paese. Noi abbiamo presentato molte e giuste proposte, e dobbiamo chiederci che cosa abbia limitato e oscurato il senso del nostro discorso. Ma ora dobbiamo prendere nelle nostre mani il problema dell'innovazione, della sua qualità, della sua applicazione. Qui emerge la possibilità di un programma capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento non solo sociale ma culturale e ideale, capace di coinvolgere figure sociali assai diverse e, spesso, in conflitto. Se ha fallito la ricetta liberista, anche il vecchio Stato sociale burocratizzato e sprecone non reggerà. Si tratta di immaginare e avviare un modello sociale di sviluppo, capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione. Il cardine della strategia non può che essere un lavoro piano e regolare, un grande movimento